

**Predella** journal of visual arts, n°55, 2024 [www.predella.it](http://www.predella.it) - Miscellanea / *Miscellany* 

[www.predella.it](http://www.predella.it) / [predella.cfs.unipi.it](mailto:predella.cfs.unipi.it)

**Direzione scientifica e proprietà** / *Scholarly Editors-in-Chief and owners:*

**Gerardo de Simone, Emanuele Pellegrini** - [predella@predella.it](mailto:predella@predella.it)

**Predella** pubblica ogni anno due numeri online e due numeri monografici a stampa /

**Predella** publishes two online issues and two monographic print issues each year

*Tutti gli articoli sono sottoposti alla peer-review anonima / All articles are subject to anonymous peer-review*

**Comitato scientifico** / *Advisory Board:* Diane Bodart, Maria Luisa Catoni, Michele Dantini, Annamaria Ducci, Fabio Marcelli, Linda Pisanì, Neville Rowley, Francesco Solinas

**Redazione** / *Editorial Board:* Elisa Bassetto, Elisa Bernard, Nicole Crescenzi, Silvia Massa

**Collaboratori** / *Collaborators:* Teresa Callaioli, Angela D'Alise, Livia Fasolo, Flaminia Ferlito, Giulia Gilesi, Alessandro Masetti, Domiziana Pelati, Ester Tronconi

**Impaginazione** / *Layout:* Elisa Bassetto, Elisa Bernard, Sofia Bulleri, Nicole Crescenzi, Rebecca Di Gisi

**Predella** journal of visual arts - ISSN 1827-8655

Recensione a Giulio Bursi, Fabrizio Trisoglio (a cura di), *Alberto Mortara. L'antifascismo, l'economia, il cinema*, Milano-Udine, Mimesis Edizioni, 2023.

Salita alla ribalta di una fama nazionale grazie al recente film *Rapito* di Marco Bellocchio, costruito attorno alla complessa storia di Edgardo, quella dei Mortara è una famiglia che ha segnato, seppure silenziosamente, la storia italiana degli ultimi centocinquant'anni. Legata a doppio mandato con alcune delle figure più luminose della storia italiana del Novecento (vale, su tutti, la menzione di Amelia Pincherle Rosselli, madre dei martiri del fascismo Carlo e Nello), la storia dei Mortara intreccia alcuni eventi cruciali dal Ventennio al boom economico, passando per gli anni della ricostruzione e arrivando a lambire i radicali mutamenti degli anni Ottanta e Novanta.

Giunge dunque opportuna la pubblicazione dedicata ad Alberto Mortara, economista *in primis*, ma anche antifascista e infaticabile organizzatore di cultura, che prende le mosse da un convegno tenuto nel 2021 dal titolo *Alberto Mortara e il Ciriec. Storie, imprese, valori*. Il volume ha come protagonista il fondatore del Ciriec (Centro italiano di ricerche e di informazione sull'economia delle imprese pubbliche e di pubblico interesse), e si pone come obiettivo quello di ricostruirne la figura attraverso alcuni temi portanti che lasciano intravedere sullo sfondo alcuni nodi essenziali della storia nazionale posti all'intersezione tra politica economica e culturale. Il libro è costruito attraverso tre sezioni dialoganti tra loro: una prima di saggi che trattano diversi aspetti della sua biografia e della sua opera di economista e promotore di cultura; una seconda in cui si rincorrono documenti e testimonianze, tra cui i ricordi di alcune tra le massime personalità dell'Italia del Novecento che con Mortara intrecciarono a vario livello rapporti di amicizia o collaborazione (da Leo Valiani a Paolo Savona, da Sabino Cassese a Romano Prodi); e una terza, infine, in cui sono raccolti alcuni degli scritti dello stesso Alberto Mortara, prevalentemente a carattere economico, ossia quello che fu il settore della sua specializzazione. Chiudono il libro utili apparati, tra cui in particolare quello curato da Fabrizio Trisoglio sul recupero e la sistemazione dell'importante archivio del Ciriec.

*L'antifascismo, l'economia, il cinema*: il sottotitolo del volume mette subito in evidenza le tre aree in cui si operò, e si contraddistinse, la figura di Alberto Mortara, tre ambiti non da considerare come compartimenti stagni, ma ciascuno strettamente interrelato. Fu la grande preparazione economica di Mortara, e in particolare la sua visione dell'economia pubblica, a far sì che la sua presenza divenisse una costante in numerosi progetti e iniziative, una sorta di denominatore comune per quella rete umana che, in particolare nel secondo dopoguerra, ha creduto e assiduamente lavorato per dare all'Italia nuove basi e nuovi orizzonti. Al di là delle numerose, nuove acquisizioni che il libro offre attorno alla figura di Mortara e, di riflesso, alla storia istituzionale e culturale dell'Italia dagli anni Quaranta agli anni Ottanta, ciò che colpisce dalla lettura dei diversi saggi che compongono il libro è appunto come la sua azione sia presente in iniziative che ne hanno segnato lo sviluppo, spesso imprimendone l'avvio o segnandone il corso, ma vissuta col passo del protagonista che non prende mai la ribalta. Rampollo di una famiglia ebraica di stanza a Venezia, dove nacque il 25 aprile del 1909, Alberto Mortara visse un ambiente familiare in cui ebbe modo di frequentare personalità diverse, ma ciascuna a suo modo rilevante per la sua formazione: Pincherle da parte di madre, Mortara aveva per zia materna Amelia Pincherle, madre dei fratelli Rosselli uccisi dai fascisti nel 1937, donna con cui manterrà un legame profondo e che segnerà un viatico di drittura morale indelebile, che ben emerge da alcune delle testimonianze, anche inedite, che cospargono il volume (in particolare gli interventi dei figli di Alberto, Elèna Mortara Di Veroli e Carlo Andrea Mortara, dalla cui lettura traspare bene la ricchezza dell'archivio familiare). Attraverso queste testimonianze, seppure offerte solo per brevi ma significativi lacerti, è possibile apprezzare la saldezza di questi legami e le solide radici intellettuali che formarono il giovane Mortara, cominciando dal rapporto coi cugini Nello e Carlo, il cui martirio, se fu vero *exemplum* per il rafforzarsi delle forze antifasciste, dovette essere ancor più cogente per chi, come Mortara, vantava una comune radice familiare. Un *milieu* di cultura e tradizioni cui non va disgiunto quello dell'ebraismo, indagato nel saggio di Alberto Cavaglion, che fu soggetto di riflessione continua da parte di Mortara stesso (tra l'altro autore di un saggio sulla condizione degli ebrei in Italia tra 1938 e 1940, pubblicato nel 1988, in cui sta molto della propria vicenda biografica), e che inevitabilmente segnò la sua formazione e i suoi percorsi successivi.

L'esperienza della resistenza, vissuta in prima persona nel Partito d'Azione di cui fu un attivo componente (fase della biografia mortariana specificatamente trattata nel saggio di Arturo Colombo), divenne quindi un esito che si potrebbe dire quasi naturale nel suo percorso di vita. Un'esperienza questa, morale e civile

ancor prima che politica, che gli permise di allacciare amicizie e conoscenze con alcune delle personalità più brillanti di quegli anni (Bauer, Parri, Ragghianti, Valiani), con cui si trovò poi a provare a disegnare l'Italia repubblicana attraverso progetti e iniziative. In quanto competente economista, ma uomo altrettanto concreto, affidabile e profondamente convinto della funzione fondamentale della cultura per lo sviluppo morale e civile del paese, nel dopoguerra Mortara si trovò a giocare un ruolo primario nel *tourbillion* di iniziative promosse da uno dei mecenati italiani più illuminati, Adriano Olivetti. Nel saggio specificatamente dedicato a questo rapporto, scritto da Davide Cadeddu, si riconosce senza difficoltà la purezza di quella spinta ideale che sostenne soprattutto coloro che provenivano dal Partito d'Azione e che pure confluirono in altre formazioni politiche, restando, sul piano ideale, sempre ancorati a quella indelebile esperienza all'interno di quella che è stata suggestivamente definita diaspora azionista (socialisti, repubblicani, radicali, liberali e altre), profondamente convinti della necessità, e soprattutto della possibilità, che una concreta azione per la riforma delle istituzioni avrebbe portato una corrispettiva e conseguente riforma dei costumi. Per questo, come accade in altri casi di illustri personalità coeve, non stupisce vedere l'azione di Mortara indirizzarsi verso i settori di sua competenza, come l'economia e in particolare l'economia pubblica, ma estendersi presto al versante culturale, sorretto dalla chiara visione che le due sfere dovessero andare sempre di pari passo e fossero entrambe non solo intersecate, ma cruciali leve per lo sviluppo del paese. In questo senso proprio Adriano Olivetti poteva essere, sebbene da prospettive diverse, un modello, e difatti significative sono le tangenze tra i due percorsi biografici. Non stupisce, ad esempio, vedere l'impegno di Mortara verso il cinema (tema affrontato nel saggio di Giulio Bursi), incrociando qui la sua strada con quella di Carlo Ludovico Ragghianti e dello stesso Olivetti nella produzione prima dei critofilm d'arte, un tentativo di allargare il cinema d'artista verso un pubblico più generale, per passare poi al grande cinema.

Dal libro, emerge dunque cristallina la figura di un uomo nel cui operato si percepisce un costante senso di rispetto per le istituzioni, un uomo forgiato dalla perdita della libertà e dalle persecuzioni del Ventennio, che dedicò tutta la vita a portare le proprie competenze al servizio della comunità civile proprio perché quel momento di barbarie non tornasse a ripetersi. I punti di contatto con donne e uomini di quella stessa generazione che avevano provato a progettare un'Italia nuova secondo un'idea di libertà e giustizia, dimostrano una forma di continuità comunque presente, pur nella diversità delle adesioni politiche e delle soluzioni proposte. Un'azione, la sua, che visse di successi e insuccessi, come è naturale, anche qui in linea con l'impegno di altri uomini di cultura a lui coevi. Perciò,

per riprendere le parole di Alberto Martinelli, presidente della Fondazione AEM con cui si apre il libro, illuminare il percorso umano, lavorativo e intellettuale di Alberto Mortara significa contribuire a ricordare «un esponente di quell'Italia, quantitativamente ma non qualitativamente, minoritaria che ha contribuito a rendere questo paese migliore».